

VENERDÌ XXXI SETTIMANA T.O.

Rm 15,14-21

¹⁴Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. ¹⁵Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio ¹⁶per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

¹⁷Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. ¹⁸Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, ¹⁹con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.

Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. ²⁰Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ²¹ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

Le esortazioni dell'Apostolo, rivolte ai cristiani di Roma – e per mezzo di loro alla Chiesa di ogni secolo – si concludono con il brano odierno della prima lettura. Paolo ha fin qui abbondantemente parlato della carità fraterna, della ministerialità, della solidarietà, dei comandamenti mosaici che si riassumono nell'amore, della rinuncia al giudizio, perché esso spetta solo a Cristo Signore¹. Adesso, con grande squisitezza pastorale, egli afferma di avere detto tutte queste cose non perché pensi che la comunità cristiana di Roma non le viva, ma solo per richiamare alla memoria quello che è il patrimonio etico della Chiesa: «Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia [...] vi ho scritto con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete» (Rm 14,14-15). Del resto, l'Apostolo deve mantenere il suo ruolo specifico e la sua attività di insegnamento; la comunità cristiana non deve quindi infastidirsi per le sue correzioni, in quanto egli non lo fa a titolo personale: «come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti» (Rm 14,15-16). Il fatto di essere ministro di Gesù Cristo comporta per l'appunto un lavoro instancabile di vigilanza, di insegnamento e di stimolo verso il meglio, con l'obiettivo di chiudere tutte le possibili fessure al fumo di Satana, a costo di ripetere mille volte la stessa esortazione.

¹ Le sezioni esortative compongono le prime letture dei giorni che vanno da Martedì fino a Venerdì della settimana trentunesima. Il sabato è costituito dalla sezione dei saluti.

Il servizio alla parola del Vangelo, che Paolo porta avanti per volontà di Dio, viene presentato significativamente sotto l'aspetto di una liturgia: «adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo» (Rm 14,16). Annunciare il Vangelo equivale a presentare a Dio un'offerta santificata dallo Spirito, perché coloro che accolgono la Parola con fede diventano essi stessi un'oblazione gradita che ogni evangelizzatore può presentare sull'altare di Dio. Il culto che il Signore si attende dall'uomo consiste, infatti, nell'offerta della propria vita mediante la sottomissione al giogo di Cristo. Possiamo vedere, infatti, come l'Apostolo presieda l'assemblea cristiana presentando a Dio un'umanità consacrata dallo Spirito che si effonde sulla Chiesa al suono della Parola. Eppure, la santificazione dei pagani è uno di quei fenomeni che gli Ebrei circoncisi non avrebbero mai sospettato. Tuttavia, si tratta un'esperienza storica visibile, un fatto evidente sotto gli occhi di tutti, ma soprattutto sotto gli occhi dello stesso Paolo, che ne è, per così dire, il protagonista, o l'artefice, divinamente ispirato: «Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza» (Rm 14,17-18). Il vanto a cui qui ci si riferisce non ha niente a che vedere coi significati negativi che questa parola riveste nel linguaggio di ogni giorno. In un altro luogo, citando il profeta Geremia, Paolo aveva detto «chi si vanta, si vanti nel Signore» (cfr. 2Cor 10,17). Vantarsi davanti a Dio non è lo stesso che vantarsi davanti agli uomini. Il vanto davanti a Dio equivale alla *testimonianza*, cioè l'aperta confessione delle sue opere di salvezza: «Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio» (Rm 14,18). Paolo non attribuisce a se stesso nulla di quanto è avvenuto attraverso il suo ministero: i pagani sono giunti alla fede «con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito» (Rm 14,19). In questa fase della sua vita e della sua missione apostolica, egli ritiene di avere concluso l'annuncio del Vangelo da Gerusalemme fino all'Illiria (cfr. Rm 14,19), cioè nelle regioni dell'Oriente ellenistico. Pertanto, volge lo sguardo verso nuovi traguardi di evangelizzazione, cioè verso la Spagna e quindi l'Occidente (cfr. Rm 14,24 tralasciato dai liturgisti). Non volendo annunciare il Vangelo dove esso è già conosciuto (cfr. Rm 14,20), Paolo si muove sul criterio missionario della prima evangelizzazione, quella che, in sostanza, fa nascere la Chiesa, assumendo un motto scritturistico come principio orientativo della sua pastorale: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno» (Rm 14,21).